



la Bussola

*Ogni riferimento a persone reali è puramente casuale.*

*Classificazione Decimale Dewey:*

**853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-**

TERESA ANTONIETTA QUARTIROLI

# DUE COME NOI



la Bussola



la Bussola



ISBN  
979-12-5474-417-8

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 11 DICEMBRE 2023

*A Nico, che mi sopporta  
amorevolmente da una vita.*



## Martedì

Lei che ama le rose deve  
essere paziente e non  
piangere quando viene trafitta  
dalle spine.  
– SAFFO

L'anno scolastico è finito, fatti gli scrutini, esposti i voti; la prof. Elisabetta Ferri è tornata al Liceo Leopardi a ritirare un suo libro dimenticato in sala professori. È quasi mezzogiorno e dopo aver acquistato un po' di frutta pane e formaggio nel negozietto di commestibili di fronte alla scuola (dove durante l'anno gli studenti trovano i migliori panini al prosciutto) cammina svelta verso casa.

L'Ing. Alessandro Morandi lascia lo studio per andare a vedere un terreno e come fa da più di 30 anni, salta i 5 gradini dell'ingresso e si catapulta sul marciapiedi travolgendo Elisabetta che passa proprio in quell'attimo. La portinaia che guarda dalla finestra si mette le mani nei capelli.

Alessandro avverte un colpo allo stomaco e si ritrova proiettato contro un SUV nero parcheggiato lì davanti, per evitare di sbatterci contro la faccia allunga le braccia e

appoggiandosi al tetto, frena la sua corsa. È un po' scioccato, non capisce cosa sia successo.

Elisabetta è schiacciata fra l'auto e un torace giallo, non riesce a respirare, le fanno male il naso e tutte le ossa, è stata investita da un bufalo giallo; prova a muovere leggermente la testa per cercare di respirare ma fa fatica, il bufalo continua a premere su di lei.

Alcuni passanti inveiscono contro Alessandro, pensano che voglia aggredire o scippare la ragazza e vogliono chiamare i carabinieri. La portinaia, che ha assistito alla scena, esce e calma i testimoni; il vociare arriva fino al primo piano, Marcello, socio e amico di Alessandro, si precipita in strada, prende l'amico per un braccio e lo costringe ad alzarsi.

“Pezzo di cretino, non vedi che la stai soffocando? L'hai combinata grossa questa volta, augurati che non si sia fatta troppo male”.

Alessandro finalmente prende coscienza di sé e vede che i riccioli castano dorato che premono sul suo stomaco appartengono al viso di una giovane piccola donna; a questo punto si spaventa, se le avesse fatto molto male non se lo perdonerebbe mai.

*Ma vederla fu amarla, / amare solo lei, / e amare per sempre.*

– Robert Burns

Marcello aiuta Elisabetta a rimettersi in piedi, pian piano la ragazza riprende a respirare abbastanza per dire: “Fatemi sedere, mi tremano le gambe”.

“Ale, aiutami, portiamola di sopra” ordina Marcello.

Ale è ancora inebetito, non ha ancora detto una parola ma ubbidisce e quasi di peso portano la ragazza all'ascensore.

“Non preoccupatevi, la borsa della spesa la ritiro io” dice la portinaia.

In studio, la fanno sedere su una poltrona, Ale si siede su quella vicina e le prende la mano, che lei non ritrae, Marcello le porta un bicchiere d’acqua, i dipendenti dello studio sono già usciti per la pausa pranzo.

Ale è ancora in trance, Marcello pensa sia il caso di portarla al pronto soccorso ma lì faranno delle domande e Ale potrebbe avere dei problemi, allora chiama Franco, il suo amico medico, che sta uscendo dall’ambulatorio e gli assicura che sarà lì in pochi minuti.

Elisabetta si lamenta, le fa male la spalla destra e il fianco dove la borsa a tracolla ha urtato contro l’anca.

Mentre è per la strada il dott. Franco viene messo al corrente dell’accaduto; entra nello studio gridando: “Pezzo di cretino, cos’hai combinato?!” poi vede Elisabetta, che è una sua assistita da alcuni anni: “Elisa, proprio lei, cosa le ha fatto questo idiota?”

L’idiota continua a non parlare, tiene la mano della ragazza e l’accarezza dolcemente col pollice sul dorso mentre la guarda negli occhi con uno sguardo addolorato ma dolce.

Lei si lascia accarezzare la mano, il suo sguardo sembra trasmettere pena per come lo stanno trattando i suoi amici.

“Bene, fuori voi due, così posso vedere se c’è qualche cosa di rotto”.

Con cautela, aiuta Elisa a togliere il vestito di seta color lavanda, con delicatezza tocca le ossa, le costole, che più lo preoccupano.

“Niente di rotto Elisa, solo un grosso ematoma sul braccio e sull’anca”. Deve essere spaventata, perché il battito del cuore è un po’ accelerato. Le passa il bicchiere con

l'acqua e una pastiglia presa dalla sua borsa. "Prenda questa, ha il Lasonil a casa?"

"Mi pare di sì" risponde Elisa mentre cerca di rivestirsi.

"Ha degli antidolorifici?"

"Ho il Nimesulide".

"Lo prenda se ha troppo male".

Si siede sulla poltrona e inizia a parlare per distrarre la ragazza e allentare la tensione in modo che si calmi. La conosce bene, sa che è sola e che ha sofferto di depressione quando è morta la madre e si è ritrovata completamente sola. Le vuole molto bene, prova un grande affetto per lei ma non un'attrazione sessuale e quasi gli spiace perché vorrebbe proteggerla e non vederla affrontare la vita così in solitudine.

"Sapevo che prima o poi sarebbe successo qualcosa del genere, se avesse urtato un bambino o una donna incinta sarebbe stato un disastro".

"Non so cosa sia successo" sussurra Elisa.

"Quando esce da questo palazzo, Ale ha l'abitudine di saltare i 5 gradini dell'ingresso e buttarsi a tutta forza oltre il portone, lo fa da quando aveva 9 o 10 anni. Quando era un ragazzino e urtava qualche adulto, veniva ricambiato con qualche sberla, poi gli è capitato di urtare una vecchietta, che era riuscito a tenere in piedi abbracciandola, ma quando le ridiede il bastone che era caduto lei lo prese a bastonate. Un omone grande e grosso che se l'era trovato sulla pancia gli aveva dato uno schiaffo che per poco non gli danneggiò l'orecchio. Un'altra signora molto robusta lo aveva preso a borsettate ma nonostante le botte e le sgridate dei genitori non ha mai smesso di comportarsi così. Ha 40 anni, è uno stimato professionista, è anche un amico sincero, fidato, ma continua a comportarsi come un teppista".

Elisa sorride divertita, adesso è più rilassata, così Franco richiama i due amici.

“Tranquilli, non c’è niente di rotto, solo qualche ematoma e un grande spavento; e tu, pezzo di cretino...”

“Glielo avete già detto tre volte”.

“Che cosa?”

“Che è un cretino”, mentre parla Elisa pensa “cosa sto dicendo, sono ubriaca?”

Ridono tutti e tre, anche Ale, che ha ripreso il suo posto sulla poltrona e ha ripreso la piccola mano di Elisa fra le sue grandi mani.

Franco li guarda, strizza l’occhio a Marcello e prima di uscire dice: “Ale, il minimo che puoi fare è accompagnarla a casa e rimanere con lei fino a quando torno a vederla nel pomeriggio.

“Va bene” risponde Ale senza distogliere lo sguardo dagli occhi di Elisa.

Lei si volta per salutare il medico e vede Marcello che, semi seduto sulla scrivania, li osserva con un sorriso divertito e questo la innervosisce e pensa “cosa c’è di tanto divertente?”

Marcello ha già capito che fra quei due è scattato qualcosa di alchemico.

“Devo andare a casa” dice Elisa, cercando di alzarsi. Ale svelto l’aiuta e la sorregge, cercando di non toccare le parti ammaccate.

“Prendi la mia macchina, che è già fuori” dice Marcello, lanciando le chiavi ad Ale.

“Non è necessario, abito in fondo alla strada, oltre il semaforo, saranno 100 metri”.

“Forse sono anche 500”, precisa Marcello.

“Posso farcela da sola”.

“Ha sentito cos’ha detto il dottore e poi mi sembra che non abbia un buon equilibrio” dice Ale prendendola per il braccio sinistro e raccogliendo la sua tracolla.

Elisa si sente un po’ ubriaca, forse è l’effetto della pastiglia che le ha dato il dottore; non reclama più e si lascia pilotare verso l’ascensore. Al piano terra la portinaia le porge la borsa della spesa che era caduta nell’urto: “Mi spiace, ma una pesca, due pomodori e un limone sono finiti sotto la macchina e non ho potuto recuperarli”.

“Non importa, grazie mille”. Elisa allunga la mano destra per prendere la borsa ma fa una smorfia di dolore. Ale la guarda preoccupato: “Fa molto male?”

“Un pochino, quando muovo il braccio”.

“Prendiamo la macchina”.

“No, preferisco camminare”.

Ale prende la borsa della spesa con una mano e con l’altra cinge la vita della ragazza cercando di non farle male e pian piano si avviano verso la casa di Elisa.

Marcello, che li ha accompagnati fino al portone, li osserva divertito. In quel momento arriva la moglie Francesca, che vedendolo sorridere chiede spiegazioni e, mentre la aiuta a scaricare le borse del supermercato, lui le racconta il fatto di cronaca e gli sviluppi.

## Francesca

Francesca proviene da un paese collinare, dove suo padre e suo fratello coltivano dei vigneti per la produzione di un ottimo Bonarda. Ha studiato ragioneria in città, dove ha trovato lavoro presso uno studio dentistico associato.

È in questo studio che ha conosciuto Marcello. Era andato per curare un molare ed era dovuto tornare diverse volte. La giovane impiegata lo aveva subito colpito: capello lungo castano legato a coda di cavallo, occhi castani dorati e, sebbene non molto alta, un fisico armonioso. Marcello, dopo la prima volta, aveva fatto in modo di arrivare molto prima del suo appuntamento per scambiare qualche parola con la ragazza e quando non fu più necessario andare dal dentista, fece in modo di trovarsi all'uscita dal lavoro a fine giornata. Una volta le propose un aperitivo al bar della piazza, un'altra volta una pizza, un cinema... Francesca si trovava bene con lui, era gentile, simpatico e si scoprì ben presto innamorata.

Al sabato lei torna dai suoi in collina con il pullman, dopo le prime settimane di incontri, Marcello si offre di accompagnarla. Lei è un po' titubante: cosa diranno i suoi?

Come lo presenterà? E poi lui dovrà tornarsene in città, al paese non ci sono alberghi. Il giovane è così deciso e sicuro che non ci saranno problemi, che lei si lascia convincere: è contenta di fargli conoscere il suo mondo familiare.

Partono sabato mattina, lei non parla, è preoccupata, non sa perché Marcello sia così insistente nel voler conoscere la sua famiglia. Quando arrivano, la prima occhiata di madre e padre è un po' sorpresa e indagatrice, ma dopo aver parlato con lui del più e del meno, è come se lo conoscessero da sempre e insistono perché si fermi per tutto il fine settimana, una stanza gliela troveranno.

A Marcello la collina piace, non ne sa un granché ma è curioso e si interessa a tutto. Dopo cena Guido, il fratello di Francesca, lo porta all'unico bar del paese, dove il giovane si trova al centro dell'interesse generale: non hanno mai visto un architetto, per di più cittadino, che ha viaggiato per il mondo ed è interessato ai lavori agricoli. Marcello piace a tutti e viene invitato a tornare tutti i fine settimana, in particolare quando inizierà la vendemmia. La mamma tempesta Francesca di domande, teme che la figlia possa trovarsi in una situazione imbarazzante, ma la ragazza le fa capire che non ci sono rapporti intimi fra loro, solo amichevoli. La madre sembra soddisfatta ma anche delusa, il giovane le piace e sarebbe contenta se tra lui e Francesca ci fosse qualcosa di serio.

Francesca è ancora giovane, ha solo 21 anni, anche Marcello è giovane, 29 anni; sta avviando la sua carriera con Ale e non può ancora prendere un impegno serio con Francesca, ma lei sa che lui la ama e non ha fretta.

Continuano a frequentarsi, vanno spesso in collina. Lui ha imparato tutto sui vitigni, sui tipi di uva e sulla fermentazione del mosto.

Dopo 4 anni si sposano e vanno ad abitare nell'appartamento sopra lo studio di Ale.

Marcello e Francesca si vogliono molto bene; hanno un bambino di quasi 3 anni, Giorgio, che va all'asilo e Francesca è di nuovo incinta. Sono molto felici e vogliono molto bene ad Ale, che è solo, senza famiglia né parenti, solo sì, ma con un gruppo di amici molto affiatati. Sarebbero molto contenti se riuscisse a trovare una brava ragazza; è un uomo molto buono, sensibile, sempre pronto ad aiutare gli amici e non solo.



## Alessandro

Alessandro Morandi è un ingegnere edile che si occupa particolarmente dei progetti di edifici industriali a basso impatto paesaggistico ed ecosostenibili. I suoi lampi di genio fanno sempre la differenza. Con Marcello, Franco e altri amici erano stati compagni di scuola fino alle medie, poi Ale scelse il liceo classico insieme a Franco, mentre gli altri avevano scelto lo scientifico, ma non si erano mai del tutto persi di vista. Con Marcello si sono ritrovati al Politecnico, Ale iscritto a Ingegneria, Marcello ad Architettura.

Durante il primo anno universitario i genitori di Ale perirono in un incidente automobilistico a causa di un tir con autista ubriaco, mentre tornavano da Bordighera, dove avevano un appartamento per le vacanze.

Ale si ritrovò improvvisamente solo, ma non si arrese e continuò a studiare con più lena; i genitori di Marcello fecero di tutto per fargli sentire che loro potevano essere un surrogato di famiglia. Quando i due amici si laurearono, partirono insieme per Parigi, dove seguirono alcuni corsi, poi andarono in America. Non erano interessati ai grattacieli ma alle tecnologie.

Ale non aveva problemi economici, i genitori gli avevano lasciato il palazzetto di famiglia, un cospicuo capitale, delle assicurazioni e l'appartamento al mare, che Ale aveva subito venduto, perché non voleva più tornarci.

Rientrati in Italia dopo un tour di 2 anni aprirono uno studio associato con sede nel palazzo di famiglia e ben presto i loro progetti divennero un *must*.

Ale non tornò più ad abitare nell'appartamento dei genitori, chiuse tutto e sistemò un piccolo appartamento al terzo piano; al secondo piano aveva sede lo studio di progettazione, che adesso occupa anche il primo piano.

Quando Marcello decise di sposare Francesca, che amava già da 4 anni, Ale gli offrì l'appartamento più grande al terzo piano di fianco al suo. Sono come fratelli, spesso Ale cena da loro, il piccolo Giorgio gli vuole molto bene, suona il campanello e dice "Veni zio Ale, è ponto". Lui se lo prende in braccio e gli fa il solletico. Fra 6 mesi nascerà un altro piccolo e Ale ha già avvertito i suoi amici che mentre loro saranno molto presi col nuovo nato, lui si prenderà cura di Giorgio.

Naturalmente Ale non è un santo; lui e Franco frequentano delle giovani che, in cambio di un weekend al mare o ai monti, elargiscono le loro grazie. Hanno però stabilito delle regole: niente relazioni che durino più di 2 weekend, mai con donne sposate o in procinto di, mai mogli o sorelle di conoscenti e mai a casa loro.

Nonostante sia un uomo molto noto, è una persona semplice, non ama l'abbigliamento firmato, ai locali o ristoranti alla moda preferisce le trattorie di campagna, non frequenta associazioni o club e nemmeno località di villeggiatura per vip; agli alberghi di lusso preferisce pensioni

a conduzione familiare. Non scia, non gioca a tennis e non frequenta palestre: non ne ha bisogno, ha un fisico da sballo.

È sempre allegro, altruista, generoso e onesto. Coltiva le stesse amicizie di quando andava alle elementari. Il lavoro e gli amici sono le sue priorità.

L'unica cosa che si differenzia da questo suo modo di vivere semplice è la macchina, una Alfa bianca di grossa cilindrata; ma non è una questione di passione per le macchine brillanti, è solo che nella sua famiglia, fin dai tempi del bisnonno, c'è sempre stata un'Alfa, per cui lui non guarda le altre macchine, va dal concessionario e acquista quella che c'è in vetrina, purché sia bianca. Il concessionario cerca di mostrargli gli optional, le prestazioni, ma lui non lo sta nemmeno a sentire.

È un originale, come dicono alcuni, è comunque un originale di gran pregio.

Detto questo bisogna anche precisare che Ale è un bellissimo uomo, alto un metro e ottantacinque, un bronzo di Riace in carne e ossa, dotato di carisma e fascino, il che lo rende ricercato da molte signore, anche quelle ottantenni, che se lo coccolano, come la mamma di don Luigi, uno dei "magnifici 7", che ha scelto la tonaca e striglia di tanto in tanto gli amici, quando non condivide il loro comportamento libertino.

Don Luigi è il parroco della parrocchia del quartiere dove vivono sia Ale che Elisa; si occupa attivamente di poveri, malati, anziani soli, bambini che non sono molto seguiti in famiglia, e quando ha qualche necessità a cui non riesce a far fronte, si rivolge ad Ale, che non gli dice mai di no e lo chiama "la mia sanguisuga congenita".

Emilia, la mamma di don Luigi, vorrebbe vedere Ale tutti i giorni, cucinarli i suoi cibi preferiti, torte, biscotti ecc., è convinta che non avendo una moglie possa morire di fame. Don Luigi alza gli occhi al cielo e dice: “Signore, perdonala, è un po’ di demenza senile”.